Due gol tengono a galla le milanesi

CESENA-INTER — Mazzola, vanamente ostacolato da Ceccarelli, sigla, con questo gol, la vittoria nerazzurra.

Tra le polemiche (e con un po' di fortuna) H.H. agguanta due punti preziosi: 1-0

Cesena all'arrembaggio, ma l'Inter tira fuori Mazzola

Accese proteste dei tifosi romagnoli contro l'arbitro per l'annullamento di un gol di Festa e per altri episodi piuttosto controversi

MARCATORE: Mazzola al 24' della ripresa.

CESENA: Boranga 6,5; Ceccarelli 7, Ammoniaci 7; Festa 6, Danova 6, Cera 6,5; Orlandi 6,5 (Bertarelli dal 34' del st., n.c.), Brignani 6. Braida 7, Savoldi II 7, Toschi 6,5. 12° Moscatelli, 14° Zaniboni.

INTER: Bordon 6,5; Fedele 7, Facchetti 6,5; Scala 5,5, Giubertoni 6,5, Burgnich 6; Massa 6, Mazzola 6,5, Boninsegna 6—, Bedin 6, Mariani 5,5 (Moro all'11' del s.t. 7). 12° Martina, 14° Bini.

ARBITRO: Toselli, di Cormons, 6—.

NOTE: giornata fredda, terreno buono, stadio gremito. Spettatori 30.000 circa di cui 22.537 paganti per un incasso di L. 66.082.500. Lieve incidente nel primo tempo a Massa, colpito da una pallonata al mento. Ammonito Bedin per proteste. Calci d'angolo 10-5 per il Cesena. Antidoping negativo.

DALL'INVIATO

CESENA, 27 gennaio

La Romagna, oggi, è per nulla solatìa e ben poco dolce. Semmai è inviperita, anche oltre i limiti della buona creanza. Ma come — ci si chiede a gran voce fuori dallo stadio — l'Inter viene qui, subisce per un'ora e un quarto il gioco del Cesena e poi, facendo un solo tiro in porta segna il goal della vittoria? E' una rapina! Di rapine del genere — replica dal canto suo Fraizzoli assediato negli spogliatoi con la squadra — l'Inter ne ha subìte chissà quante fino adesso. Che male c'è se una volta vinciamo noi?

Le due campane, come al solito, suonano note opposte. La verità, forse, è nel mezzo. Quella dell'Inter più che una rapina è un'appropriazione indebita (tanto più che viene dal piede di Mazzola, a digiuno di goal, in campionato, da chissà quanto tempo) come quando il ladro occasionale fa bottino di merce incustodita.

Chi può infatti rimproverare ad una squadra in trasferta di colpire di soppiatto non appena può? Le somme tirate alla fine non tornano, questo è indubbio. L'Inter raggiunge una vittoria preziosissima per il suo morale affidandosi ancora una volta ad un miracolo creato da Moro per Mazzola. Il Cesena paga lo scotto della solita inesperienza e forse — chissà — anche di un'eccessiva sicurezza nei propri mezzi. Ci sono squadre che aggredirle non basta: bisogna controllarle novanta minuti su novanta. L'Inter è una di quelle.

Grandi occasioni sciupate, nel vero senso della parola, il Cesena non ne ha avute. Palloni bellissimi mai sfruttati a dovere dalle punte, questi sì, a manciate. Sono i dolori di Bersellini: i romagnoli fanno gran gioco, poi manca loro il fromboliere, il risolutore, la punta che va dentro. Braida è molto in gamba, lo stesso Bertarelli, entrato verso la fine, ha una stoccata invidiabile, ma non basta a crearsi dei varchi; Toschi è veloce, imprevedibile, ma davanti a Giubertoni incomincia a faticare per passarlo, poi deve di nuovo sudare per salvarsi le gambe.

Nel complesso, comunque, è squadra gagliarda questo Cesena, di gran lunga la più meritevole, delle neopromosse, di restare a testa alta in serie A. A centrocampo e in difesa non ha nulla da invidiare a nessuno: Ceccarelli, Ammoniaci, Danova e Savoldi II servirebbero a molte «grandi».

E l'Inter, la solita, nell'identica formazione schierata nel «derby» di Coppa Italia. Fedele perfino è sempre più convincente: lui anticipa, tocca al compagno e scatta in avanti; fa il suo gioco insomma, a dispetto di chi lo vorrebbe centrocampista. Scala, anche se in un periodo di scarsa lucidità, riesce molto più ad esprimersi in seconda linea che non all'ala. Per il resto, finchè non entra Moro a cambiare, anche tatticamente, le carte in tavola, quel che ci viene concesso di vedere è uno spettacolo avvilente, specie se Mazzola continua a essere miope.

Entrato Moro, invece (è tanto semplice!), Mazzola può fare quel che è capace di fare, cioè la mezza punta briosa, Bedin può tornare a fare il mediano di spinta anzichè il regista e il giovane Adelio svolgere il suo mestiere di rifinitore. Niente di eccezionale, s'intende, ma l'Inter così concepita riesce a «giocare» almeno un buona mezz'ora.

★

Il resto della partita è invece quasi tutto di marca bianconera. I cesenati aprono le ostilità dopo soli trenta secondi mandando Toschi a *dribblare* con Savoldi in area nerazzurra. Il tentativo di goal a freddo però non riesce e si possono controllare le marcature: Giubertoni-Toschi, Fedele-Savoldi II, Scala-Orlandi, Facchetti-Braida, Mazzola-Festa, Bedin-Brignani, Ceccarelli-Massa, Ammoniaci-Boninsegna, Danova-Mariani.

Insiste al 5' e all'8' il Cesena, con due colpi di testa molto belli di Braida, ma una volta è Bordon a dire «no» e alza il pallone di un soffio oltre il palo. All'11' occasione per l'Inter: punizione di Bedin, esce Boranga di pugno, palla a Mazzola che tenta di sorprendere tutti con il pallonetto. Ammoniaci è invece svelto a deviare ad un metro dalla linea di porta. Al 12' un episodio molto contestato dai padroni di casa: passerebbe in vantaggio il Cesena con un forte tiro di Festa se l'arbitro non annullasse per un fallo commesso in area da Braida su Facchetti. Prime proteste.

Mentre l'Inter prosegue imperterrita nel suo gioco ad imbuto, ammassando gli uomini inutilmente, il Cesena apre il gioco e continua a farsi sotto. Al 25', su punizione, Braida fa la barba ancora al palo. Si va al riposo con cinque «corner» ad uno per il Cesena e alla ripresa per il momento la partita non muta fisionomia. I padroni di casa appaiono ancora pericolosi al 7', allorchè Braida, ben lanciato da Savoldi, entra in area. Con Facchetti alle costole, il centravanti finisce a terra. Rigore? I romagnoli giurano di sì, il signor Toselli dice di no. Nuove proteste e si prosegue. Al 16, lanciato da Orlandi, Festa spara alto e al 20' è la volta di Toschi a mettere alle stelle una occasione d'oro.

Intanto il gioco dell'Inter, fino allora poco esaltante, con l'ingresso di Moro da una decina di minuti, si va facendo più arioso e al 24' coglie i frutti: palla a Scala, poi a Fedele, infine a Mazzola. Il capitano serve in lunetta dell'area Moro il quale, come un *pivot* di basket, serve di nuovo in modo impeccabile Mazzola; tiro al volo e rete.

Finale più equilibrato, anche perchè il Cesena molla psicologicamente. Al 34' Ammoniaci mette a terra Boninsegna in area. Toselli lascia correre, facendo tornare in equilibrio la bilancia. Finisce la partita con il Cesena ancora all'attacco, ma non più in grado di correggere una sorte poco benigna. Si fa appena in tempo a lasciare lo stadio. Fuori c'è già aria di tempesta. Quando i tifosi tuonano, bloccando l'uscita anche a molti colleghi, siamo già lontani.

Gian Maria Madella

Clima teso negli spogliatoi (e fuori)

Nerazzurri zitti romagnoli delusi

SERVIZIO

CESENA, 27 gennaio

Fatti segno del grido «ladri, ladri», i nerazzurri hanno lasciato il campo al segnale di Toselli di Cormons, anch'egli gratificato di una buona dose di fischi ed improperi per la sua dubbia prova arbitrale. Neppure il presidente nerazzurro, Fraizzoli, è sfuggito alla pioggia di proteste del pubblico di casa.

Clima teso negli spogliatoi dove i nerazzurri non vogliono assolutamente parlare. Herrera inseguito e invitato a dire qualcosa, non ha profferito parola. Burgnich, gentilissimo e sorridente, dichiara che non si può parlare, pena grosse multe. Anche Mazzola, soddisfatto del risultato odierno e autore di un bellissimo gol, ha dichiarato che non si può parlare pena multe gravissime.

Ad un nostro deciso invito, il capitano nerazzurro è uscito addirittura in questa frase: «Se paga lei per me, posso anche dire qualcosa». L'unico nerazzurro ciarliero più che mai, è stato il presidente Fraizzoli, anche se forse quel che ha detto non è risultato nell'insieme minimamente convincente. Circa il silenzio del suo tecnico e dei giocatori, Fraizzoli è arrivato a dichiarare che sono stati i giocatori a chiedere di non parlare con la stampa, e sempre secondo Fraizzoli gli stessi avrebbero imposto il silenzio anche a Herrera.

Tornando alla gara vinta dall'Inter, il presidente nerazzurro ha solo dichiarato che nel calcio contano le reti e non certo il dominio territoriale. Un incontro di calcio non è un «match» di pugilato: vince chi segna.

Passiamo dalla parte dei padroni di casa: «Quando giochiamo fuori casa — dice Manuzzi, presidente del Cesena — ci mandano arbitri fasulli, e in casa invece ci inviano arbitri internazionali che evidentemente tendono sempre a fare gli interessi delle cosiddette grandi. Mi sembra una strana considerazione. Nonostante un buon Cesena e il risultato bugiardo, però, l'Inter se ne va a casa con i due punti. Insisto col dire che oltre al gol di Festa annullato da Toselli, lo arbitro avrebbe dovuto fischiare anche il fallo di Facchetti su Braida, punibile con il rigore. Certo che due arbitraggi consecutivi contrari, oltre a frenarci in classifica, ci fanno addirittura pensare strane cose».

Bersellini, allenatore del Cesena, aggiunge: «Non sono soddisfatto del risultato. Il Cesena meritava di più. Tra l'altro anche un pari avrebbe in un certo qual senso premiato l'Inter. La mia squadra è stata valida sul piano del gioco. Purtroppo il girone d'andata si è concluso con tredici punti contro i 14-15 preventivati. Speriamo di farne altri tredici in quello di ritorno. Certo che questa Inter con un solo tiro in porta ha vinto la gara».

Domanda a Bersellini: «Secondo lei perchè è stato annullato il gol di Festa?».

«Se l'arbitro non l'ha dato — è la cauta risposta dell'allenatore — forse ha rilevato qualche infrazione. I ragazzi, però, insistono sulla validità del gol».

E' poi la volta dei giocatori romagnoli:

«Parlavano di un'Inter in crisi. La squadra nerazzurra può vincere contro qualsiasi avversario. Anche oggi è stata dominata sul piano del gioco, ma ha approfittato di una situazione favorevole, segnando un bellissimo gol con Mazzola».

Dal canto suo Ammoniaci precisa: «Nessuna difficoltà a fermare Boninsegna che oggi è stato l'ombra del centravanti che siamo abituati ad ammirare».

Renzo Baiardi

Un agitato dopopartita

DALL'INVIATO

CESENA, 27 gennaio

Qualche incidente al termine di Cesena-Inter, protagoniste la tifoseria locale inviperita per alcune decisioni arbitrali e la squadra neroazzurra, assediata negli spogliatoi fino a poco dopo le 18, quando cioè, rinforzato il cordone di polizia, ha potuto salire sul pullman diretto alla stazione.

E' volato qualche sasso verso il torpedone interista, ed anche qualche cazzotto, uno dei quali ha colpito un giornalista. La polizia ha operato un fermo, mentre l'arbitro Toselli ha potuto lasciare lo stadio per una porta secondaria guadagnando poi la stazione su un'auto dei carabinieri.

Verso le 18,30 la situazione è tornata normale.

g. m. m.

Per 68' i pugliesi hanno governato la partita, facendo temere il peggio al pubblico di San Siro

Alla beffarda «melina» del Foggia risponde lo «zoppo» Sabadini: 1-0

Il gol (contestato per un sospetto fuorigioco) è scaturito da un tiro-cross di Chiarugi - Fugato l'incubo, il Milan ha ritrovato un po' d'ordine e di nerbo, ma la squadra è ancora in grave crisi tecnica: particolarmente giù di tono Benetti, Biasiolo e lo stesso Rivera

MARCATORE: Sabadini al 23' della ripresa.

MILAN: Vecchi s.v.; Sabadini 6, Maldera 6; Anquilletti 6—, Turone 6+, Biasiolo 5—; Sogliano 5+ (Bergamaschi dal 1' s.t., 5) Benetti 5, Tresoldi 6, Rivera 6—, Chiarugi 7 (N. 12 Pizzaballa, n. 13 Zignoli).

FOGGIA: Trentini s.v. (Burnelli dal 15' p.t. 6); Cimenti 6+, Colla 6; Pirazzini 7, Bruschini 6, Valente 6 (dal 35' s.t. Golin, s.v.); S. Villa 6+, Del Neri 6, Rognoni 6+, Salvori 5—, Pavone 6,5 (N. 13 Fabbian).

ARBITRO: Angonese di Mestre, 6+.

NOTE: Giornata piovigginosa, spettatori 35 mila, di cui 15.801 paganti (15.000 abbonati) per un incasso di L. 39 milioni 686.100. Trentini si è prodotto dopo 15' uno strappo inguinale ed è stato sostituito da Burnelli (vent'anni a marzo). Infortunio a Sabadini (quarto d'ora della ripresa) che è rimasto in campo, poichè il Milan aveva già operato la sostituzione consentita (Bergamaschi al posto di Sogliano «stirato»); il terzino si è prodotto una distorsione alla caviglia destra e ne avrà per due settimane. Ammoniti per scorrettezze Cimenti e Anquilletti. Angoli: 9 a 6 per il Milan. Antidoping per Biasiolo, Sogliano e Chiarugi; Cimenti, Pirazzini e Valenti.

MILANO, 27 gennaio

Per oltre un'ora (68 minuti, per la precisione) il Foggia ha «danzato» foot-ball, impegolando il Milan in una ragnatela di passaggi e fornendo una dimostrazione di superiorità tanto beffarda quanto accademica. Non conoscessimo la crisi che il Milan attraversa, ci sarebbe stato di che meravigliarsi nel vedere il «Diavolo» trattato con così poco rispetto dalla matricola allenata da Toneatto. Ma lo spettacolo di un Milan arrancante, specie a centrocampo, e incapace di connettere in mezzo al «tourbillon» scatenato dai pugliesi, non poteva stupirci, considerando le condizioni attuali, a dir poco allarmanti, di Benetti, Biasiolo e Rivera. Ciò che invece non si è capito è perchè il Foggia abbia continuato a «melinare» il Milan (abbiamo contato sino a 17 passaggi in fila, avanti e indietro, avanti e indietro), anzichè impegnarsi di buzzo buono nel tentativo di trafiggerlo. Evidentemente, il precedente di S. Siro contro l'Inter (un rovinoso 1-5 dopo una mezz'ora di dominio foggiano) deve aver indotto il tecnico dei pugliesi ad andarci coi piedi di piombo e a non scoprirsi in difesa. Preoccupazione teoricamente giusta, ma in pratica discutibile, considerando che il Milan oggi aveva proprio le ginocchia vaccine e la nebbia nel cervello, retaggio degli ultimi dispiaceri in quel di Amsterdam e di Bologna (per non parlare dell'infruttuosa fatica sostenuta mercoledì nel derby-parodia). Se avesse ordinato ai suoi di premere sull'acceleratore, anzichè limitarsi a prendere per il bavero il Milan a metà campo, e a puntare verso la porta di Vecchi con maggior determinazione, Toneatto avrebbe forse potuto tornarsene in Puglia con qualcosa di più concreto che non le recriminazioni e le polemiche contro l'arbitro.

Gli è che il Foggia ha finito quasi per meritarsi la disavventura toccatagli al 23' della ripresa. Comportandosi come quei pugili che si sforzano di demolire l'avversario senza riuscirvi, ha visto svanire il suo netto vantaggio ai punti ed è piombato sulla stuoia, vittima di un clamoroso k.o.

Il goal che ha permesso al Milan di fugare l'incubo di un avvilente 0-0 (e forse di qualcosa di peggio) è giunto del tutto inatteso. A provocarlo è stato Chiarugi, l'unico rossonero che attualmente val la spesa del biglietto di ingresso, ma la realizzazione porta la firma di Sabadini, il che aggiunge al danno pure le beffe. Infatti, il «Tato» (come affettuosamente lo chiamano i suoi «fans») da una decina di minuti era stato spostato in avanti perchè vistosamente zoppo. Non era rientrato negli spogliatoi in quanto Maldini aveva ormai operato la sostituzione permessa (Bergamaschi per Sogliano) e tanto valeva, quindi, che restasse in campo, anche a fungere da boccia persa. Invece è toccato proprio allo «zoppo» il piacevole compito di segnare il «golletto» della vittoria, suscitando l'ira dei pugliesi fermamente convinti che la rete andasse annullata per fuori-gioco. Dalla nostra posizione s'è avuta l'impressione che l'*offside* fosse improbabile, in quanto il tiro-cross di Chiarugi è partito quasi dalla linea di fondo. Ma, naturalmente, non abbiamo la pretesa d'essere infallibili e ci rimettiamo all'occhio magico della moviola TV.

Sull'1-0 il povero Milan ha potuto tirare un sospirone di sollievo e organizzare le fila con rinnovato ottimismo, tant'è che da questo momento, nonostante fossero in dieci contro undici, i «diavoli» hanno potuto finalmente imbrigliare i «satanelli» (sembra — come vedete — una partita da girone infernale) e sfiorare diverse volte il raddoppio.

La vittoria è comunque di quelle che fanno classifica ma non inducono a rosee previsioni circa l'avvenire. Il Milan ha il passo del ronzino stanco e neppure le interessanti e giuste iniezioni di gioventù (Aldo Maldera e Tresoldi) hanno l'aria di poterlo far tornare ai galoppi di una volta. La squadra ha un centrocampo asfittico, che contrasta poco e non costruisce affatto, ponendo Rivera (già floscio per conto suo) nell'obiettiva impossibilità di brillare. E così Chiarugi, ancor oggi il migliore, e il pratico Tresoldi debbono arretrare spesso di cinquanta metri per impossessarsi del pallone. Uno strazio, davvero!

Benetti e Biasiolo, la «linea B.B.» su cui prima poggiava gran parte del gioco milanista, sono in uno stato atletico compassionevole, il che contribuisce ad evidenziare le manchevolezze del loro non eccelso bagaglio tecnico. Andrebbero sostituiti, ma con chi? Bergamaschi, che nella ripresa ha rilevato lo «strappato» Sogliano, è una gentil farfalletta, capace di qualche numero in chiave di mero stile, ma non ha nerbo e gioca in uno spazio di dieci metri. E Bianchi è in fase di restauro, come sempre da quando è approdato al Milan. Resterebbe Bigon: a proposito, che ne è di lui?

Un Milan mediocre, insomma, che — a meno di un miracolo — sembra destinato a non interloquire nel discorso-scudetto. Il Foggia lo ha dominato per lunghi tratti, sia pure soltanto sul piano accademico, tant'è che Vecchi ha trascorso un pomeriggio di tutto riposo. I pugliesi hanno affidato a Rognoni il solito compito di «uomo dovunque», costringendo Maldini a mettergli alle calcagna prima Sogliano, poi Sabadini e infine Biasiolo. Rognoni è mobile e geniale, ma pretende troppo dai suoi «dribbling» e finisce per produrre più fumo che arrosto, frustrando così la praticità di Silvano Villa (altro «ex» dell'incontro) e la velocità razzente di Pavone. Di gran peso, indubbiamente, l'assenza di Liguori (è sfumato così il suo probabile polemico duello con Benetti): l'ex bolognese è stato sostituito da un Salvori visibilmente ancora giù di tono, che ha costituito la pedina meno efficiente del Foggia. Comunque, anche senza Liguori, i pugliesi erano riusciti, coi vari Del Neri, Valente e i rapidi inserimenti dei terzini, ad imbottigliare senza fatica il Milan.

La partita è stata una specie di «ciapa no» e il taccuino è zeppo soltanto di azioni mai giunte a termine con pericolosità. Tanto che si può saltare tranquillamente al 23' della ripresa per raccontarvi il gol. Fallo (e ammonizione) di Cimenti su Rivera, che batte svelto verso Chiarugi, appostato in area. Scatto e *dribbling* aggirante dell'ala, che spara in diagonale una specie di tiro-cross: Sabadini ci mette la punta della scarpa e infila l'esordiente Burnelli. Inutili le proteste di Pirazzini e C. che invocano un presunto *offside*. Nel finale, ottimi spunti di Chiarugi, alla vana ricerca di un goal che non avrebbe certo demeritato.

Rodolfo Pagnini

MILAN-FOGGIA — Tresoldi abbraccia l'esultante Sabadini dopo il gol decisivo. A terra, il portiere Burnelli, entrato a rimpiazzare l'infortunato Trentini.

La polemica contro gli arbitri trova un altro adepto a San Siro

Adesso protesta anche Toneatto

MILANO, 27 gennaio

Il Foggia non ha digerito la sconfitta e, nel pieno rispetto della tradizione calcistica, se la prende con l'arbitro, anzi, con gli arbitri tutti. L'allenatore della squadra pugliese, Toneatto, è, a questo proposito, lapidario.

«La scorsa settimana contro la Lazio — esordisce — ci hanno negato un rigore che tutti avevano visto. Oggi hanno convalidato al Milan un gol in netto fuorigioco. Il guardalinee ha sbandierato, i miei giocatori hanno protestato, ma l'arbitro si è rifiutato di consultare il suo collaboratore. Due partite, due sconfitte dovute ad errori arbitrali».

Fatta questa breve, ma chiarissima premessa, Toneatto, sempre nel rispetto della tradizione, inizia la lunga sequela degli «è ora di finirla», «così non si può più andare avanti», «adesso basta», «siamo sempre noi a subire», «noi abbiamo sempre taciuto ma è giunto il momento di dire la verità», «a noi non ci protegge nessuno». Un frasario che, ormai da tempo, costituisce l'immancabile coda di ogni partita perduta. Su questo piano, del resto, sono stati proprio Milan e Inter a fare scuola, specie negli ultimi tempi.

«Non crede — gli chiedono — che con questo Milan sarebbe stato il caso di osare qualcosina di più?». Toneatto non ha dubbi: con il Milan, anche con questo Milan, non si può scherzare. Il Foggia doveva giocare per difendere lo 0-0 e, se non c'è riuscito, è solo colpa dell'arbitro. «Non ci siamo ancora dimenticati — aggiunge — i cinque gol subiti, proprio qui a San Siro, contro l'Inter».

Nello spogliatoio del Milan tanto Chiarugi (autore del cross) quanto Sabbadini (autore del gol) negano recisamente che potesse esservi fuorigioco. «Si è trattato di un cross a rientrare — precisa Chiarugi — dunque Sabbadini non poteva essere in offside».

Schnellinger è accigliato: ce l'ha a morte con chi ha scritto che avrebbe chiesto un periodo di riposo. «Qui — afferma irritatissimo il tedesco — si offende la mia dignità professionale». Rocco dal canto suo, se ne va senza parlare. Maldini parla pochissimo, quel tanto che gli basta per elogiare Bergamaschi, per dirsi entusiasta del Rivera degli ultimi venti minuti.

«E Bigon — gli chiedono — che fine ha fatto?». «Vedremo, vedremo» borbotta, e anche lui si infila sul pullman.

m. c.

Giorgio Astorri è morto a Bologna

BOLOGNA, 27 gennaio

Stamane alle ore 8 è deceduto all'ospedale Villa Nigrisoli di Bologna (dov'era ricoverato da alcune settimane), Giorgio Astorri, che fu per diversi anni stimato e apprezzato collaboratore sportivo dell'«Unità». Astorri aveva 60 anni; i funerali si svolgeranno martedì alle ore 9 partendo da Villa Nigrisoli.

Alla famiglia Astorri, colpita così gravemente dall'immatura scomparsa dell'adorato Giorgio, giungano le più sentite condoglianze dalle redazioni centrale e bolognese dell'«Unità».

Inizio da oggi con Panatta in gran forma

Tennis: a Modena assoluti indoor

Modena è diventata la capitale italiana del tennis «indoor», almeno per quanto riguarda l'organizzazione dei campionati assoluti. Da oggi, infatti, il Palazzo «Zetadue» della città emiliana ospiterà per la terza volta la disfida italiana al coperto. Le due precedenti edizioni, disputate sempre a Modena, hanno laureato Panatta e Zugarelli per quanto riguarda il singolare maschile; Rosalba Vido (1972) nell'unica disfida femminile; Maioli-Marzano e Panatta-Bertolucci per il doppio.

L'anno scorso l'estroso Marzano riuscì a mettere sotto Adriano Panatta e la cosa fece scalpore. Poi vinse Zugarelli e si disse che nei confronti del numero uno si cominciava ad avere meno soggezione. Adriano, però, non era in gran forma. Quest'anno il campione verrà a Modena reduce da una passerella abbastanza divistica a Filadelfia. Adriano è, comunque, fisicamente ben lucidato. Anche se dentro è roso dall'incertezza su cosa scegliere: il dorato esilio americano o la «little America» di casa nostra? E' un fatto, comunque, che «Zuga», Bertolucci, Barazzutti, Marzano, Tocl, Di Matteo, Franchitti gli renderanno la vita difficile. Quest'ultimo, che pare gradire i terreni veloci, è in eccellenti condizioni.

Per il torneo femminile basta un solo aggettivo: desolante. Non ci sarà Maria Nasuelli (per protesta, ci ha detto), non ci sarà Lea Pericoli (che non ama i campi veloci dove le sarebbe difficile «rifugiarsi» nel pallonetto). Non ci sarà neppure Lucia Bassi. Solo due teste di serie, quindi: Evelyne Papale e Rosalba Vido. E' appena il caso di ricordare a Giorgio Neri, presidente della FIT, che sarebbe ora che il governo del tennis si ricordasse anche del settore femminile. L'alibi delle rogne a livello internazionale, ormai a rotazione (sia l'alibi che le fogne, come la bistecca nel sogno-incubo dell'affamato), non regge. A meno che il tennis femminile, in Italia, non lo si ritenga una repubblica a sè.

r. m.